

Prefazione

Molti scrittori e poeti di tutti i tempi hanno scritto su Miryàm o Maria di Nazareth e molti di loro, con un respiro mistico, hanno esaltato la spiritualità e la santità della Vergine.

Qui l'autrice ha esaltato le sue virtù morali e spirituali, ma ha voluto mettere l'accento anche sulle sue qualità umane.

Miryàm la donna prescelta da Dio, sì, ma con i piedi ben posati sulla terra. Una madre di famiglia attenta ai problemi di tutti i giorni, con le ansie, le paure e le inquietudini di tutte le spose e di tutte le madri di questo mondo.

Lei è anche l'amica delle vicine, è colei che va a prendere l'acqua al pozzo e che si reca al lavatoio per lavare la biancheria e le tuniche. È certamente una donna molto amata dal suo sposo, che la contempla e la osserva con orgo-

glio, quando lei prepara il pane, il cibo e mette in ordine la casa.

Miryàm, immagine della bellezza e della tenerezza, nel silenzio della sua piccola dimora, prega e sogna il suo futuro, pieno di mistero. Aspetta con coraggio e trepidazione che si compia in Lei, e per mezzo di Lei, il progetto divino.

1.

Il messaggero celeste

Dopo che ebbi la visione prodigiosa di quel bellissimo uomo che mi avvolse di luce, sentii dei rumori. Prima un lieve fruscio di vento, poi un leggero sbattere d'ali e capii così che quell'essere soave e fantastico se ne era andato. Per qualche attimo, rimasi senza respiro e quasi mi pentii di aver risposto subito e di aver detto sì. Ma mi aveva chiamata Miryàm con una tale dolcezza e fermezza che non seppi dire di no. Poi rimasi immobile, in ginocchio, piangendo di commozione e di timore. Mi sembrava che quegli attimi di silenzio avessero un profumo nuovo, mai sentito prima.

Ma intanto, non riuscivo più a muovermi, come se il mio corpo fosse diventato di marmo o le mie ginocchia fossero rimaste incollate al pavimento. Subito dopo, ebbi anche un terribile dubbio, immaginando che quello che avevo visto e udito fosse un incredibile sogno.

Quindi, per lunghi attimi, oscillai fra l'incredulità e la fede, l'ansia e lo sconcerto. Ma, abbassando gli occhi, vidi appoggiato per terra, davanti a me, un bellissimo ramo di giglio bianco. Era il fiore che lo splendido uomo dell'apparizione aveva in mano mentre mi parlava, quindi lo aveva posato ai miei piedi. Allora non era stata una visione onirica, forse frutto della mia fervida immaginazione, avevo visto qualcosa di meraviglioso, ma vero e reale. Perciò dovevo pregare, invocare il Dio del cielo perché mi aiutasse ed anche mi infondesse forza e tanto coraggio.

Nell'estasi, l'uomo della visione, immagine stessa della beltà, mi aveva detto che proprio io sarei diventata la madre del Messia e subito stentai a crederci. Ma poco dopo, la mia anima sembrò inebriarsi di gioia e d'amore, anche se mi tornò in mente la domanda: *“Perché l'Adonày, il Dio di Israele, ha deciso di scegliere una povera ragazza quale sono io?”*

Era un tiepido meriggio del mese di aviv, l'inizio della primavera e la nascita prodigiosa sarebbe avvenuta nel mese di kislef. Perciò Il mio bambino sarebbe arrivato con i primi freddi, quando le brume gelide avrebbero avvolto i fichi, i sicomori e i grandi melograni, ormai spogli dei loro frutti.

Alla fine, dopo molti minuti di abbagliamento e stordimento, quel giorno riuscì ad alzarmi e lentamente tornai al lavoro.

Ma dovevo informare la mia famiglia e pensai che dovevo riflettere e trovare le parole giuste per spiegare un fatto così straordinario che mi aveva fatto trasalire e tremare. Mi ricordai che dovevo ancora lavorare la pasta del pane. Avvicinatami alla tavola, tolsi il telo di lino che copriva la grande ciotola e mi accorsi che l'impasto era lievitato in modo eccezionale, formando un monte rotondo.

Mi guardai e mi passai lievemente le mani sul corpo. Immaginai che anche il mio grembo sarebbe lievitato e si sarebbe arrotondato come una vela che si gonfia al vento freddo di nord-est. Tirai un profondo respiro e cominciai a lavorare la pasta con energia e velocità. In pochi minuti sarei riuscita a renderla soffice e morbida, ottenendo dei dischi rotondi, piatti e sottili.

Una volta pronti e lievitati, li avrei messi sulle pietre roventi vicino al fuoco e si sarebbero cotti in pochi attimi.

Intanto, in quei momenti straordinari, mi sentivo in forma e più che mai felice, anche se non sapevo ancora che cosa mi avrebbe riservato il futuro.

In quel periodo magnifico della mia vita avevo la testa piena di sogni luminosi ma, a dire il vero, indefiniti.

E, mentre lavoravo, il mio pensiero andava a Iosef, il mio promesso sposo. D'un tratto, entrò nella stanza mia madre ed io le raccontai subito, per filo e per segno, quello che era accaduto. Lei mi fissò a lungo in silenzio e mi sorrise. Io non capii e provai una grande sofferenza, il dispiacere di non sentirmi compresa dalle persone più care che avevo. Lacrime di emozione mi rigavano il viso e cadevano sulla tunica appena lavata, che sapeva di pulito ed aveva il profumo delle erbe e dei fiori che crescevano accanto al lavatoio.

Mia madre allora spostò la seggiola e mi pregò di sedermi accanto a lei. Mi prese una mano tra le sue e mi consolò dicendo che anche lei, nove mesi prima che io nascessi, aveva visto una bellissima figura angelica che le aveva annunciato la mia nascita. Poi, guardandomi negli occhi, cantò con voce lieve alcuni versi del salmo:

«Acclami al Signore tutta la terra, esultate tutti con canti di gioia... Ecco io mando il mio messaggero dinanzi a te a prepararti la via.»

Singhiozzai, perché la rassicurazione di mia madre non mi bastava ancora, immaginando il